

Il presidente di Banconapoli



Barracco:
«Porti
e logistica,
oggi la vera sfida
è con Tangeri»

di PAOLO GRASSI

A PAGINA 17

Area Med

Parla il presidente di Banconapoli

Porti, Barracco: «Ora la sfida è con Tangeri»

«Per rilanciare la strategicità dei nostri scali bisogna investire di più in infrastrutture»

«Le relazioni economiche tra l'Italia e il Mediterraneo». È il tema del convegno che si tiene stamattina (dalle 9), nella sede del Banco di Napoli, in via Toledo 177-178, durante il quale sarà presentato il terzo rapporto annuale di *Smi* sul tema. Ne parliamo con Maurizio Barracco, presidente di Banconapoli e membro del cda di Bank of Alexandria.

di PAOLO GRASSI

Presidente Barracco, secondo le stime di *Smi* nel 2013 con 58,3 miliardi di interscambio commerciale l'Italia è, dopo Germania (61,2 miliardi) e Stati Uniti (68,9), il principale partner commerciale dell'Area Med. Dato che equivale a una crescita degli stessi scambi pari al 76,8% rispetto al 2001. In questo quadro il Mezzogiorno, sempre al 2013, fa registrare un interscambio di 14,7 miliardi, secondo solo — tra le macroregioni italiane — al Nord Ovest (19 miliardi). In termini di crescita, però, dal 2001 all'anno che si sta chiudendo, il dato si «ferma» a un +32,5%. Perché un riscontro così basso rispetto a quello nazionale, tanto più che il Sud Italia rappresenta geograficamente, e non solo, la porta del nostro Paese (e di buona parte dell'Europa) sui Paesi dell'Area Med?

«Il dato a cui fa riferimento è quello generale, comprende cioè la quota di petrolio-energia. Ma se guardiamo all'interscambio manifatturiero e all'export (cioè a quello che attiene alle capacità del nostro territorio di produrre e commercializzare nel mondo) ve-

diamo come il Mezzogiorno sia cresciuto in modo molto significativo: più della media italiana. L'export di prodotti manifatturieri dal 2001 a oggi verso il Sud Mediterraneo è aumentato del 75,3% per l'Italia e del 95,2 per il Mezzogiorno».

Proprio il Mezzogiorno, infatti, restando ai numeri di *Smi*, in termini di interscambio con l'Area Med mostra un valore quasi triplo rispetto alle restanti macro-regioni del Paese: 15,5% contro il 5,5% del Centro; il 6,2% del Nord-Ovest; il 5,4% del Nord-Est.

«In rapporto al totale del proprio interscambio, il Mezzogiorno è l'area del Paese che ha la più alta incidenza di rapporti commerciali con il Sud Mediterraneo, come lei ha messo in evidenza. Questo significa che i commerci con la sponda Sud del Mediterraneo pesano in percentuale, per l'economia del Mezzogiorno, più di quan-



to avvenga per le altre macro regioni italiane. È un dato di *specializzazione geografica* molto marcato su cui riflettere anche per gli aspetti infrastrutturali. È importante investire sulla portualità e sulle infrastrutture connesse per una efficiente logistica e retroportualità che dia ai porti del Mezzogiorno la capacità di svolgere a pieno la loro funzione strategica. Bisogna prendere atto che i porti del Sud Mediterraneo — Tangeri ad esempio — sono ormai dei veri competitors dei nostri porti».

Dopo alcuni anni di crisi molto dura, Bankitalia ha segnalato, in particolare per la Campania, un rallentamento della fase recessiva e la possibilità di agganciare la ripresa nel 2014. Un segnale importante. Come lo giudica dall'osservatorio della più importante banca del Mezzogiorno?

«I segnali per una ripresa ci sono, ma dobbiamo essere bravi ad agganciarla. Soprattutto qui nel Mezzogiorno dove paghiamo più che nel resto del paese la necessità di uno sforzo verso una necessaria maggiore competitività delle imprese. Dobbiamo quindi puntare verso il rafforzamento patrimoniale delle aziende in modo che possano investire in innovazione e formazione ed essere quindi più in linea con le necessità di un mercato che premia soprattutto che esportazioni. Il Banco di Napoli e il Gruppo Intesa Sanpaolo da tempo lavorano a fianco delle realtà produttive in questa direzione, sostenendo quelle che vogliono dotarsi di tutti gli strumenti necessari per il mercato globale. Direi ancora che, grazie alla nostra expertise e alla presenza nelle aree oggetto della ricerca e del convegno di oggi, siamo nelle condizioni di fornire a tutti gli imprenditori il supporto e la chiave di lettura per en-

trare al meglio in questi mercati. L'Egitto per esempio, che conosco bene essendo da diversi anni consigliere della nostra Bank of Alexandria, nonostante le difficoltà che attraversa, viaggia a un ritmo di crescita del 4,5%. Trend che l'Italia non può mostrare da tempo e, soprattutto, occasione di crescita anche per piccole e medie imprese. Una possibilità che diviene ancora più concreta se si pensa che l'Italia è il secondo partner commerciale dello stesso Egitto dopo gli Usa. Ma...».

Prosegua pure.

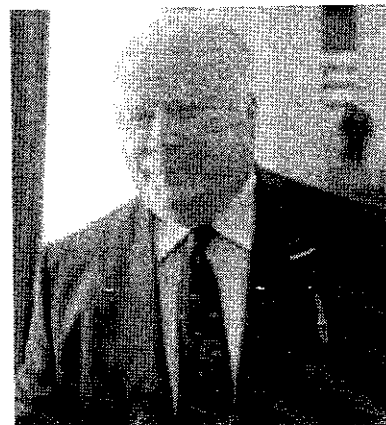
«L'Europa dica chiaramente se lo sviluppo dei Paesi che affacciano sul Mediterraneo è una priorità da affrontare subito, così come è stato per quelli dell'area Orientale, o meno. E anche se via sia la necessità di una Banca degli investimenti per concentrare gli sforzi sull'obiettivo di cui parlavo prima».

Tornando alla Campania, resta il dramma di chi cerca un lavoro. Cosa consiglierebbe a un giovane che vorrebbe trovare una soluzione per il futuro? Mettersi in proprio, andare via, continuare a provare qui...

«Io dico che c'è una grandissima occasione per i giovani: i circa 70 miliardi di euro a disposizione delle regioni del Mezzogiorno tra i progetti finanziati dall'Europa e quelli del programma di Coesione e sviluppo. Possiamo rendere il Sud un posto dove i cervelli si importano, insomma».

Quanto reinveste il Banco nel Sud rispetto alla raccolta e quanto aiuta le imprese a crescere o rilanciarsi?

«Da anni il Banco di Napoli investe quanto raccoglie e talvolta ancora di più, segno evidente e tangibile di attenzione alle famiglie e alle imprese del territorio».



Maurizio Baricco

Intervento di **Maurizio Barracco** (Banco di Napoli)

In aumento l'export del Mezzogiorno

L'attuale crisi economica in Europa e in Italia non fa ben sperare in uno sviluppo interno dei consumi. L'unico dato positivo di questi ultimi anni è la crescita del 76,8% degli interscambi commerciali, import più export, tra l'Italia e i paesi dell'area mediterranea nel periodo 2001-2013.

L'export italiano verso l'area mediterranea cresce complessivamente del 3,9% nel 1° semestre del 2013 ma, se escludiamo la quota relativa ai prodotti energetici, vediamo che l'export italiano cresce del 7,1% mentre il Mezzogiorno addirittura del 11,1%. Questo dato oltre a essere conseguenza della vicinanza geografica è soprattutto dovuto al fatto che si tratta di paesi con tassi di crescita positivi, in particolare Turchia e Marocco, nonostante le note difficoltà di carattere sociale e politico di nazioni come, ad esempio, l'Egitto.

La vicinanza geografica è un fattore molto importante. Lo sviluppo dei paesi del Mediterraneo vede anche una sempre maggiore presenza di aziende con azionisti italiani: nel solo Marocco, in Tunisia e Turchia ci sono oltre 2000 imprese con un fatturato do oltre 20 miliardi di euro. E l'interscambio avviene per il 70% via mare dove l'Italia è leader in Europa dello short sea shipping del bacino del Mediterraneo con il 37,5% del totale delle merci trasportate.

Queste sono le principali conclusioni del Rapporto annuale sulle relazioni economiche tra l'Italia ed il Mediterraneo realiz-

zato da **SRM**, la società partecipata dal **Gruppo Intesa Sanpaolo** e dal **Banco di Napoli** che svolge la sua attività di ricerca sui temi del Mezzogiorno e del Mediterraneo, che oggi presentiamo al **Banco di Napoli**.

Naturalmente come Gruppo bancario e nella fattispecie come **Banco di Napoli** abbiamo forte interesse ad assistere le imprese competitive che esportano; a stimolare altre imprese a investire in Ricerca/Innovazione/Formazione del personale per diventare competitive; aiutare con la collaborazione delle Istituzioni come ad esempio Università/Camere di commercio etc. la nascita di nuove imprese innovative nel bacino del Mediterraneo fuori l'Italia, anche grazie alla nostra rete di banche estere, come ad esempio la Banca di Alessandria.

Naturalmente nell'interesse reciproco va incrementato l'interscambio. Per fare ciò necessita innanzitutto una decisione politica della Comunità Europea che indichi come una priorità lo sviluppo dei paesi del Mediterraneo così come è stato già fatto in Europa Orientale. E magari dare seguito alla proposta fatta da Ian Lesser, Senior director for foreign and security policy del German Marshall Fund, in occasione del convegno ASPEN che abbiamo ospitato al **Banco di Napoli** nello scorso mese di luglio, cioè quella di costituire una Banca europea di investimenti a partecipazione pubblico/privato. ◀

Maurizio Barracco
presidente del **Banco di Napoli**



L'intervento

Free zone per il rilancio del Mezzogiorno nel Mediterraneo

«Le relazioni economiche tra l'Italia e il Mediterraneo» è il tema del convegno che si terrà oggi presso la sala delle assemblee del Banco di Napoli, a partire dalle 9. Sarà illustrato il lavoro di ricerca compiuto da SRM nell'ambito dell'Osservatorio Permanente sull'economia del Mediterraneo. Tra gli altri, interverranno il direttore generale di SRM, Massimo Deandreis, e il Responsabile dell'Osservatorio sul

Mediterraneo di SRM, Luca Forte, che presenterà un focus sulla presenza e le caratteristiche delle imprese italiane in Marocco, Tunisia e Turchia. Poi tavola rotonda sulla centralità del Mediterraneo per l'economia italiana e del Sud, moderata dal direttore del Mattino Alessandro Barbano. Concluderà i lavori Marcello Sala, vicepresidente vicario del Consiglio di Gestione Intesa Sanpaolo.

Marcello Sala*

Nel 2014 la Presidenza del Consiglio dell'Unione Europea sarà interamente a guida mediterranea, prima toccherà alla Grecia e, nel secondo semestre, all'Italia. Solo nel prossimo decennio si avrà un periodo così esteso durante il quale paesi UE mediterranei potranno imbastire l'agenda intergovernativa dell'Unione Europea. L'interesse strategico dei paesi UE mediterranei verso il Medio Oriente e il Nord Africa (MENA) porta ad indicare nel 2014 un periodo potenzialmente cruciale per lo sviluppo delle relazioni tra la stessa Unione Europea ed i paesi di tale area.

Tale congiuntura è importante in sé, considerato anche che i primari osservatori quali il World Economic Forum indicano il tema delle crescenti tensioni sociali nell'area MENA come la questione globale più significativa del 2014, ed è importante per l'economia italiana, ed in primis per quella del Mezzogiorno. Il terzo rapporto annuale del centro studi SRM sulle relazioni economiche tra l'Italia ed il Mediterraneo che si presenta oggi a Napoli evidenzia infatti come l'area MENA ha per l'interscambio del Mezzogiorno una rilevanza quasi tripla rispetto alle restanti macro-regioni del Paese (EUR 16,1 miliardi nel 2012, ovvero il 15,5% del totale dell'interscambio del Meridione, contro il 5,5% del Centro; il 6,2% del Nord-Ovest; il 5,4% del Nord-Est) e, fatto rilevante, tale peso è cresciuto di oltre il 40% ne-

gli ultimi due anni, ovvero mostrando una dinamica marcatamente superiore a quella registrata nelle altre macro-regioni d'Italia. Peraltro, questi dati risultano meno positivi e determinanti per l'economia del Mezzogiorno quando si escludano i prodotti energetici, attestandosi a EUR 3,3 miliardi nel 2012, ovvero il 10,8% dell'interscambio non energetico dell'Italia con l'area. Per mettere tutto in prospettiva, EUR 3,3 miliardi è anche il dato di interscambio 2012 dell'Italia con la Croazia, un paese relativamente piccolo che è il 38° di destinazione dell'export italiano; in altri termini, vi sono ampi spazi di miglioramento della performance di commercio MENA del Mezzogiorno, anche tenendo conto dei recenti miglioramenti registrati.

Tali evoluzioni si inseriscono peraltro in un contesto in cui una cooperazione rafforzata tra Unione Europea, Italia e paesi dell'area MENA, sia esportatori che importatori di prodotti energetici, appare sempre più necessaria. Riguardo l'UE, tale area offre infatti in primis export di beni, di know how, di innovazione e capacità di strutturazione di enti istituzionali ai paesi MENA. In tale ambito l'UE domanda stabilità economico-sociale nell'area MENA, anche al fine di creare le condizioni strutturali per permettere l'internazionalizzazione delle proprie imprese, a cominciare dalle PMI. I paesi MENA esportatori di petrolio possono al contempo offrire ampie disponibilità finanziarie agli altri paesi dell'Area

e domandano anch'essi all'area stabilità socio-economica, anche al fine di minimizzare le possibilità che le istanze delle Primavere Arabe, con i conseguenti fenomeni di instabilità, si estendano presso le loro comunità. Questi stessi paesi chiedono anche di diversificare ulteriormente le loro economie al di là del settore energetico e un tale obiettivo è raggiungibile anche contribuendo allo sviluppo di economie diversificate e sostenibili nei paesi limitrofi.

Mentre possono solo essere incoraggiati ulteriori sforzi per permettere la positiva conclusione dei negoziati, vanno al contempo esplorati approcci anche meno "macro", e comunque fattivi già nel breve termine. Penso tra gli altri alla necessità di discutere senza tabù, e auspicabilmente di strutturare nel breve termine, specie nel Mezzogiorno, delle articolate zone franche, che abbiano anche l'obiettivo di attrarre imprese estere, in primis dell'area mediterranea, ovvero di facilitare la creazione di Joint Ventures tra imprese di diversi nazionalità.

*Vice Presidente Esecutivo del Consiglio di Gestione di Intesa Sanpaolo



L'IDEOLOGIA DELL'ACQUA E LA GESTIONE DELL'ARIN

MAURIZIO BARRACCO

Caro direttore, ho seguito con attenzione gli interventi sul suo giornale di Umberto De Gregorio e di Ugo Mattei in relazione alla trasformazione di Arin in Abc e vorrei fare alcune precisazioni.

Innanzitutto mi consenta di sgombrare il campo da alcune notizie infondate apparse nelle settimane passate sugli organi di stampa. Ho infatti la netta sensazione che si voglia attribuire alla passata gestione una responsabilità che non le compete, allo scopo di deviare l'attenzione su uno stato di difficoltà gestionale che attraversa oggi l'azienda.

Prima precisazione. Nessun fascicolo è stato trasmesso in Procura dalla "Autorità garante anticorruzione e trasparenza del Comune di Napoli" in relazione a presunte anomalie nelle procedure di affidamento degli appalti da Arin negli anni passati.

Seconda precisazione. Non esiste alcun buco di 200 milioni nel bilancio Arin pregresso alla trasformazione: l'ultimo bilancio da me approvato (il 2011) ha chiuso in attivo e nel consiglio di amministrazione che lo ha approvato all'unanimità vi erano gli attuali amministratori Mattei e Pierobon.

Terza precisazione. Ho ereditato l'azienda nel 1995 in condizioni di salute pessime da tutti i punti di vista, ho dato tutto il mio impegno professionale e passione umana per risanarla, ho conseguito utili costantemente dal 2004 e conseguito situazioni di soddisfazione e motivazione nei dipendenti e credo anche nei cittadini: non consentirò che con superficialità venga distrutta l'immagine di un'azienda solida dal punto di vista del conto economico e del controllo di gestione e mi assumerò ogni responsabilità per eventuali anomalie o sprechi che siano stati commessi e che erano nell'ambito del mio raggio d'azione operativo.

E veniamo alla trasformazione di Arin in Abc. Il ruolo di traghettatore, assegnatomi dal sindaco de Magistris per pervenire al nuovo soggetto giuridico, lo ho svolto con spirito di collaborazione. Esso imponeva un'attenta analisi della

situazione gestionale, ma soprattutto un approfondito esame giuridico dal momento che la normativa nazionale non riconosceva legittimazione alcuna a tale ipotesi. Ho evidenziato i rischi, anche di natura fiscale, che tale operazione comportava. L'amministrazione comunale, legittimamente, ha ritenuto di portare avanti l'operazione e si è assunta al riguardo ogni responsabilità per eventuali conseguenze che da essa possano derivare. Non si può tuttavia confondere l'assetto giuridico di un'azienda con la sua attività economica e operativa. Da questo punto di vista, in verità, sussistono elementi di preoccupazione, anche tra i dipendenti e i sindacati. Sarebbe un peccato distruggere un patrimonio di competenze e un'azienda economicamente sana per velleità di ordine politico e mediatico.

La scelta dell'acqua pubblica, a seguito del referendum, non può e non è messa in discussione da nessuno. Questo tuttavia non deve portare a preoccuparsi soltanto di aspetti ideologici e trascurare l'aspetto organizzativo, gestionale e finanziario.

L'autore è stato presidente dell'Arin

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Rapporto **Srm**. Superati dalla Germania Nell'area Med il sistema Italia perde terreno

Gabriele Meoni

■ L'instabilità politica è il tallone d'Achille della sponda Sud del Mediterraneo, che però rimane un'area strategica per l'Italia e le sue imprese. Il terzo rapporto annuale di **Studie Ricerche per il Mezzogiorno (Srm)** sulle «Relazioni economiche tra l'Italia e il Mediterraneo» dimostra numeri alla mano la centralità dei Paesi della cosiddetta area Med per il nostro Paese: in dodici anni, tra il 2001 e il 2013, l'interscambio è aumentato del 77% e ha raggiunto quota 58 miliardi di euro. Anche togliendo l'energia, che copre il 44% degli scambi, la regione che va dal Marocco alla Turchia e Israele vale 33 miliardi in termini di flussi commerciali.

Eppure l'Italia sembra non cogliere in pieno, soprattutto a livello di istituzioni e sistema Paese, le potenzialità dell'area. «La crescita del nostro interscambio negli ultimi anni - spiega il direttore generale di **Srm**, **Massimo Deandreis** - è stata molto consistente ma i concorrenti, come Germania, Stati Uniti e Cina crescono più di noi. Il risultato è che quest'anno stiamo cedendo alla Germania la leadership europea nell'area».

C'è insomma un potenziale di mercato, attualmente coperto dai prodotti manifattu-

rieri tedeschi, che il nostro Paese potrebbe gradualmente recuperare se prevalesse una strategia più attiva verso questi mercati. «Le nostre imprese - osserva Deandreis - lo stanno capendo e infatti sono ormai zinita solo in Turchia, Tunisia e Marocco. Il sistema Italia viceversa non ha ancora colto pienamente queste opportunità».

Il rapporto mette in risalto le grandi potenzialità di questi Paesi, sia come mercati interni, sia come "porte di accesso", come il Marocco verso il resto dell'Africa e la Turchia verso gli altri Paesi turcofoni. Potenzialità colta in pieno da Paesi come Stati Uniti e Brasile in Marocco e dalla Cina in tutta l'area: basti pensare che l'interscambio di Pechino con la regione è passato dai 5 miliardi nel 2001 ai quasi 57 miliardi nel 2013.

Il Mezzogiorno si conferma la macro-regione italiana con i rapporti più stretti con la sponda Sud del Mediterraneo, anche in questa fase di leggero calo dell'interscambio.

L'osservatorio di **Srm** sull'area Med ha già prodotto quest'anno due rapporti sulla presenza delle aziende italiane in Turchia e Marocco. A breve sarà pubblicato lo studio sulla Tunisia e all'inizio del 2014 quello sull'Egitto.

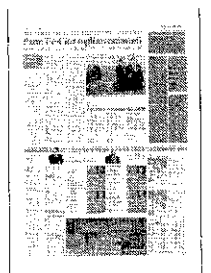
© RIPRODUZIONE RISERVATA

I flussi

Interscambio dell'Italia con i Paesi dell'area Med in mln di euro, 1° semestre 2013

Turchia	5.994
Algeria	5.403
Tunisia	4.063
Marocco	3.726
Libia	2.510

Fonte: elaboraz. **Srm** su dati Unctad



Il quadro dell'interscambio commerciale e le caratteristiche dei flussi finanziari
**Oggi convegno sul terzo rapporto annuale
 che analizza le relazioni Italia-Mediterraneo**

NAPOLI. Viene presentato oggi, presso la sede centrale del Banco di Napoli, il Terzo rapporto annuale su «Le Relazioni economiche tra l'Italia e il Mediterraneo» realizzato dall'Osservatorio permanente di SRM.

Il convegno sarà aperto dai saluti del presidente del Banco di Napoli, Maurizio Barracco, e del Direttore generale Franco Gallia.

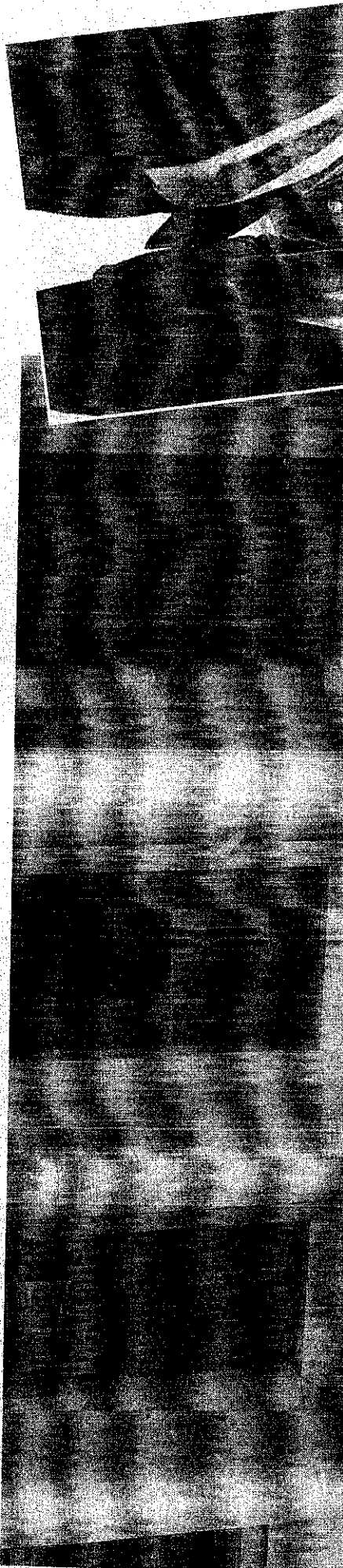
Il Rapporto 2013, che sarà illustrato dal direttore generale di SRM, Massimo Deandrea, delinea il quadro dell'interscambio commerciale tra l'Italia e l'area MED, descrive le caratteristiche dei flussi finanziari dell'area MENA e analizza i flussi di traffico marittimo e le prospettive del settore delle energie rinnovabili nei paesi del Mediterraneo.

A seguire, il responsabile dell'Osservatorio sul Mediterraneo di SRM, Luca Forte, presenta uno speciale focus sulla presenza e le caratteristiche delle imprese italiane in Marocco, Tunisia e Turchia.

I temi emersi dalla presentazione del Rapporto sono poi discussi nella tavola rotonda «La centralità del Mediterraneo per l'economia italiana e del Mezzogiorno», moderatore Alessandro Barbano, direttore de «Il Mattino». Interverranno: Sergio Arzeni, CFE-OCSE; Mourad Fradi, presidente Camera di commercio Italo-Tunisina a Tunisi; Yasmina Sbihi, Country director per l'Italia dell'Agenzia marocchina per lo sviluppo degli investimenti; Alfonso Iozzo, Movimento Federalista Europeo; Maurizio Masari, Ambasciatore della Repubblica Italiana in Egitto; Ferdinando Nelli Feroci, presidente IAI-Istituto Affari internazionali.

Chiude i lavori Marcello Sella, vicepresidente vicario del Consiglio di gestione Intesa. ◀





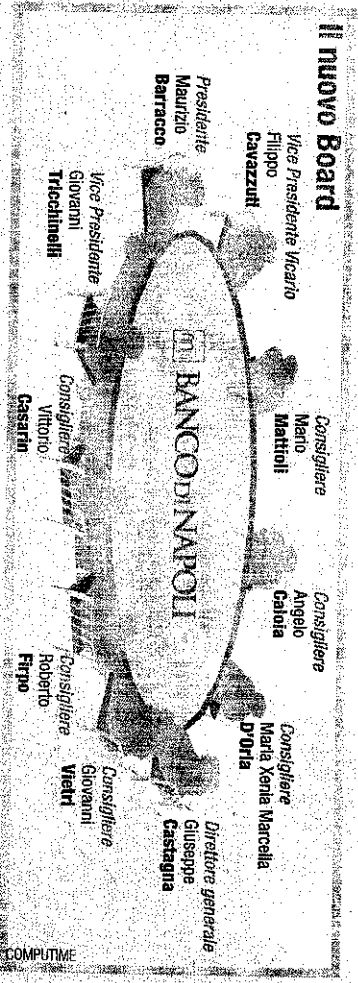
Sopra, da sinistra: Maurizio Barracco, neopresidente di Banconapoli e Giovanni Barozzi, timoniere di Intesa Sanpaolo

Più di quattordici anni in *Bankitalia* e quattro nel consiglio d'amministrazione del *San Paolo* («dove, ci tengo a ricordarlo, votai per la fusione con *Intesa* e per l'acquisizione di *Bank of Alexandria*). Maurizio Barracco, classe 43, è da ieri ufficialmente il nuovo presidente del *Banco di Napoli*. «Azienda — spiega lo stesso timoniere dell'An — che trovo in piena salute». Il bilancio 2011, infatti, è stato chiuso con un utile di 214 milioni di euro e con risultati tali da far diventare la spa di via Toledo il fiore all'occhiello del Gruppo guidato da Giovanni Barozzi. «Questi numeri straordinari — riprende Barracco —, che sono merito soprattutto del direttore generale Giuseppe Castagna e dei capiarea, mi rendono particolarmente orgoglioso di intraprendere la nuova avventura».

Il fondatore di *Federculture*, dal 2005 Grande ufficiale della Repubblica, era stato indicato nelle scorse settimane, dal Consiglio di gestione di *Intesa Sanpaolo*, alla guida della più grande banca del Mezzogiorno. Ora l'assemblea straordinaria dei soci del *Banco di Napoli*, dopo aver approvato il bilancio dell'esercizio 2011 ha nominato ufficialmente il consiglio di amministrazione per il triennio 2012-2014. Il board è composto dallo stesso Barracco, che succede al compianto Enzo Giustino (aveva lasciato da qualche mese l'incarico per motivi di salute); dal vicepresidente vicario Filippo Cavazzuti, dal vicepresidente Giovanni Tricheimelli; dai consiglieri Angelo Caloia, Vittorio Casarin (l'ex presidente della Provincia di Padova e attuale timoniere della

Barracco (Banconapoli): federalismo mediterraneo per rilanciare il Sud

Il neopresidente: l'Europa non può guardare solo a Est



che se prevarrà in Europa la linea del federalismo mediterraneo, che evidentemente cozza con quanti spingono solo verso l'Est, questo auspicio potrà diventare una realtà concreta».

Cosa intende per federalismo mediterraneo? E come si può realizzare?

«Bisogna distribuire la ricchezza e il know how per crearla in maniera equa e solidale. L'obiettivo, per fare solo un esempio, nonostante le difficoltà che sta affrontando e una pacificazione ancora non realizzata, viaggia a un ritmo di crescita del 4,5%. Trend che l'Italia non può mostrare da tempo e, soprattutto, occasione di crescita anche per le nostre piccole e medie imprese. Una possibilità che diventa ancora più concreta se si pensa che il nostro Paese è il secondo partner commerciale del paese delle piramidi dopo gli Usa».

E Intesa, come ha ricordato lei prima, ha puntato su Bank of Alexandria.

«Un investimento importante e lungimirante, quello del Gruppo Bank of Alexandria, di cui sarò consigliere ancora fino al 2014, è testimoniato dalla firmamento del Banco di Na-

TEATRO SAN FERDINANDO
17 > 22.04.2012
La casa

Municipalizzate. La società di gestione degli acquedotti in utile per 2,9 milioni

A Napoli l'Arin non fa acqua



Francesco Benucci
NAPOLI

Un bilancio in utile come ormai accade da otto anni. Una qualità dell'acqua che sgorga dai rubinetti controllata con 120 saggi al giorno. Un piano di investimenti in corso da circa 150 milioni. Tariffe (235 euro pro famiglia all'anno contro i 435 di Arezzo per esempio) tra le più basse di quelle praticate in Italia che dal 1999 ad oggi sono cresciute solo del 14,83% contro il 72,22 dell'inflazione. Delle perdite da rete di distribuzione che non superano il 23,5% del prodotto contro il 35-4 dell'Acqa di Roma. L'azienda idrica del Comune di Napoli, l'Arin spa, un'azienda speciale tramuta-

ta in società per azioni nel 2001 e che dalle perdite record di metà degli anni Novanta (intorno ai 250 miliardi di lire annui) è passata stabilmente in territorio positivo si avvia ad approvare il bilancio 2011 lunedì. Un appuntamento che prelude quello del 4 luglio prossimo che porterà alla trasformazione dell'Arin in Abc (Acqua Bene Comune) riconducendola nei confini rigidi dell'amministrazione comunale. E prefigurando, molto probabilmente, l'uscita dal vertice della società del manager che negli ultimi

I NODI DEL BILANCIO

Pesano i crediti nei confronti del Comune e della Regione Campania. Il presidente Barraco: lascio un'azienda sana e pulita

quindici anni l'ha traghettata da carrozzone ad azienda di mercato, Maurizio Barraco, neo presidente del Banco di Napoli.

Il conto economico 2011 attesta un fatturato consolidato di gruppo (che conta 405 dipendenti) di 106 milioni, un valore delle produzioni da 29 milioni, un Ebitda da 16,5 milioni, un utile netto di 2,9 milioni, in calo di quasi un milione rispetto al bilancio 2010 essenzialmente a causa - neanche a dirlo - del mancato pagamento delle "bollette" da parte degli enti pubblici, 39 milioni il Comune di Napoli. Una cifra analogica a quella che poi la società idrica dovrebbe riconoscere per le concessioni alla Regione Campania e che di fatto «crea una situazione finanziaria precaria», chiarisce Barraco. Dal bilancio che sarà portato all'approvazione dell'assemblea

lunedì prossimo emerge poi evidente l'impegno negli investimenti. In particolare, attualmente sono in corso opere per la riqualificazione della rete idrica cittadina per 36 milioni, per l'realizzazione il nuovo acquedotto di Serino (un impianto doppio che garantirà l'autosufficienza di Napoli anche in presenza di guasti) per 94 milioni e per la costruzione di nuove fonti idriche aggiuntive per 16 milioni. Poco meno di 3 milioni, infine, sono stati poi impegnati per finanziare investimenti in energie alternative (come gli impianti fotovoltaici in corso di installazione sui tetti delle scuole della città). «Penso di aver fatto un lavoro decente», commenta Maurizio Barraco: «lascierò un'azienda pulita, che genererà utili, offre un servizio di qualità, promuove investimenti».

Rapporto Srm. Superati dalla Germania Nell'area Med il sistema Italia perde terreno

Gabriele Meoni

■ L'instabilità politica è il tallone d'Achille della sponda Sud del Mediterraneo, che però rimane un'area strategica per l'Italia e le sue imprese. Il terzo rapporto annuale di **Studi e Ricerche per il Mezzogiorno (Srm)** sulle «Relazioni economiche tra l'Italia e il Mediterraneo» dimostra numeri alla mano la centralità dei Paesi della cosiddetta area Med per il nostro Paese: in dodici anni, tra il 2001 e il 2013, l'interscambio è aumentato del 77% e ha raggiunto quota 58 miliardi di euro. Anche togliendo l'energia, che copre il 44% degli scambi, la regione che va dal Marocco alla Turchia e Israele vale 33 miliardi in termini di flussi commerciali.

Eppure l'Italia sembra non cogliere in pieno, soprattutto a livello di istituzioni e sistema Paese, le potenzialità dell'area. «La crescita del nostro interscambio negli ultimi anni - spiega il direttore generale di Srm, **Massimo Deandreis** - è stata molto consistente ma i concorrenti, come Germania, Stati Uniti e Cina crescono più di noi. Il risultato è che quest'anno stiamo cedendo alla Germania la leadership europea nell'area».

C'è insomma un potenziale di mercato, attualmente coperto dai prodotti manifattu-

rieri tedeschi, che il nostro Paese potrebbe gradualmente recuperare se prevalesse una strategia più attiva verso questi mercati. «Le nostre imprese - osserva Deandreis - lo stanno capendo e infatti sono ormai 2mila solo in Turchia, Tunisia e Marocco. Il sistema Italia viceversa non ha ancora colto pienamente queste opportunità».

Il rapporto mette in risalto le grandi potenzialità di questi Paesi, sia come mercati interni, sia come "porte di accesso", come il Marocco verso il resto dell'Africa e la Turchia verso gli altri Paesi turcofoni. Potenzialità colta in pieno da Paesi come Stati Uniti e Brasile in Marocco e dalla Cina in tutta l'area: basti pensare che l'interscambio di Pechino con la regione è passato dai 5 miliardi nel 2001 ai quasi 57 miliardi nel 2013.

Il Mezzogiorno si conferma la macro-regione italiana con i rapporti più stretti con la sponda Sud del Mediterraneo, anche in questa fase di leggero calo dell'interscambio.

L'osservatorio di Srm sull'area Med ha già prodotto quest'anno due rapporti sulla presenza delle aziende italiane in Turchia e Marocco. A breve sarà pubblicato lo studio sulla Tunisia e all'inizio del 2014 quello sull'Egitto.

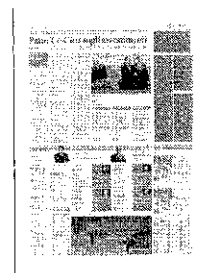
© RIPRODUZIONI RISERVATE

I flussi

Interscambio dell'Italia con i Paesi dell'area Med in mln di euro, 1° semestre 2013

Turchia	5.994
Algeria	5.403
Tunisia	4.063
Marocco	3.726
Libia	2.510

Fonte: elaboraz. Srm su dati Unctad



Rapporto Srm. Superati dalla Germania Nell'area Med il sistema Italia perde terreno

Gabriele Meoni

■ L'instabilità politica è il tallone d'Achille della sponda Sud del Mediterraneo, che però rimane un'area strategica per l'Italia e le sue imprese. Il terzo rapporto annuale di **Studi e Ricerche per il Mezzogiorno (Srm)** sulle «Relazioni economiche tra l'Italia e il Mediterraneo» dimostra numeri alla mano la centralità dei Paesi della cosiddetta area Med per il nostro Paese: in dodici anni, tra il 2001 e il 2013, l'interscambio è aumentato del 77% e ha raggiunto quota 58 miliardi di euro. Anche togliendo l'energia, che copre il 44% degli scambi, la regione che va dal Marocco alla Turchia e Israele vale 33 miliardi in termini di flussi commerciali.

Eppure l'Italia sembra non cogliere in pieno, soprattutto a livello di istituzioni e sistema Paese, le potenzialità dell'area. «La crescita del nostro interscambio negli ultimi anni - spiega il direttore generale di Srm, **Massimo Deandreis** - è stata molto consistente ma i concorrenti, come Germania, Stati Uniti e Cina crescono più di noi. Il risultato è che quest'anno stiamo cedendo alla Germania la leadership europea nell'area».

C'è insomma un potenziale di mercato, attualmente coperto dai prodotti manifattu-

rieri tedeschi, che il nostro Paese potrebbe gradualmente recuperare se prevalesse una strategia più attiva verso questi mercati. «Le nostre imprese - osserva Deandreis - lo stanno capendo e infatti sono ormai 2mila solo in Turchia, Tunisia e Marocco. Il sistema Italia viceversa non ha ancora colto pienamente queste opportunità».

Il rapporto mette in risalto le grandi potenzialità di questi Paesi, sia come mercati interni, sia come "porte di accesso", come il Marocco verso il resto dell'Africa e la Turchia verso gli altri Paesi turcofoni. Potenzialità colta in pieno da Paesi come Stati Uniti e Brasile in Marocco e dalla Cina in tutta l'area: basti pensare che l'interscambio di Pechino con la regione è passato dai 5 miliardi nel 2001 ai quasi 57 miliardi nel 2013.

Il Mezzogiorno si conferma la macro-regione italiana con i rapporti più stretti con la sponda Sud del Mediterraneo, anche in questa fase di leggero calo dell'interscambio.

L'osservatorio di Srm sull'area Med ha già prodotto quest'anno due rapporti sulla presenza delle aziende italiane in Turchia e Marocco. A breve sarà pubblicato lo studio sulla Tunisia e all'inizio del 2014 quello sull'Egitto.

© RIPRODUZIONI RISERVATE

I flussi

Interscambio dell'Italia con i Paesi dell'area Med in mln di euro, 1° semestre 2013

Turchia	5.994
Algeria	5.403
Tunisia	4.063
Marocco	3.726
Libia	2.510

Fonte: elaboraz. Srm su dati Unctad

